

## RITI E CANTI DELLA STELLA NELL'ISTRIA VENETA E NEL QUARNERO

DAVID DI PAOLI PAULOVICH  
Trieste

CDU 783(497.4/.5Istria/Quarnero)  
Saggio scientifico originale.  
Novembre 2010

*Riassunto* - Il presente contributo offre un quadro dei rituali di questua cosiddetti della *Stella*, che annualmente si rinnovavano nel periodo tra Natale e l'Epifania nelle cittadine già venete della regione istriana e quarnerina, secondo schemi diffusi anche nelle regioni alpine e prealpine, durante i quali erano intonate antiche laudi a tema epifanico, anche a più voci, retaggio orale della tradizione laudistica post-tridentina, praticata in funzione controriformista.

*Abstract*: This paper presents rituals of the collection of alms called "della Stella" organised yearly in the period between Christmas Day and Epiphany in what were already Venetian little towns in the Istrian and Quarner region. Rituals were organised on the model of practices spread in Alpine and pre-Alpine regions and they comprised the singing of lauds on the theme of Epiphany, including lauds for multiple voices - oral heritage of the post-Tridentine laudistic tradition practised in Counter-Reformation function.

*Parole chiave*: riti, canti, Epifania, Magi, Quarnero, Stella, questua.

*Key words*: ritual, singing, Epiphany, the Magi, Quarner, Star, songs, collection of alms.

### 1. *Le questue epifaniche.*

Possiamo ricomprendere nei canti di questua (o *coledè*<sup>1</sup> in istro-veneto e in veneto-dalmata; dal latino *colligere*, vale a dire raccogliere) quei canti intonati nel periodo natalizio e sino all'Epifania ("che tute le feste scova via") espressione della costumanza di porgere gli auguri di casa in casa, ricevendo in contraccambio doni di vario genere.

Al principio del secolo scorso Jacopo Cella così definiva<sup>2</sup> le *colède*:

<sup>1</sup> Il termine *colèda* è diffuso nei paesi slavi: *koleda* allo stesso modo dicono i croati, *koljada* i russi, e per taluni l'origine sarebbe da ricercarsi nel termine calende, poiché le questue avvenivano sempre al principio di un nuovo ciclo. V. J. PROPP, *I canti popolari russi*, Torino, Einaudi, 1966, p. 6-7.

<sup>2</sup> J. CELLA, "I canti di Natale nel Quarnero (colède)", in *Archivio per lo studio delle tradizioni*

“colletta, in toscano, significa anche quell’orazione, che il sacerdote aggiunge alle altre della messa per qualche pubblica necessità. E da noi *colèda* indica propriamente la canzone, che in sostanza poco differisce da una preghiera religiosa [...] sono canzoni - la maggior parte d’origine letteraria o semidotta - che il popolo appropriandosi ha trasformato dando loro un’impronta tutta particolare, innovando modificando alterando rime e concetti, ed innestandovi pensieri profani e, se vogliamo, talora anche irriverenti: intonandole ciascuna diversamente con ritmo melodico speciale. Hanno talune la monotonia sonnolenta delle nenie; altre la prolissa maestosità di un inno ecclesiastico; altre il brio scorrevole di una canzone popolana; tutte d’argomento sacro”.

All’imbrunire (dalle sei alle otto di sera in genere) gruppi di giovani, “di ragazzi e ragazze, o poveri o amici o parenti di famiglia”, come annota minuzioso Cella riferendosi a Cherso, solevano presentarsi dinanzi alla porta di casa, intonando un canto d’argomento religioso monotono e lento come una nenia: benvero, un uso siffatto è attestato più che diffusamente nelle varie regioni italiane, con modalità alquanto simili. E, seguita Cella, “allora voi aprite l’uscio, e compensate i minuscoli cantori con una manatella di fichi, o mandorle o melograni o due soldini. I ragazzi, che il dono raccolgono in un sacchettino di tela o entro un crivello, scendendo le scale ilari e gai vi ripetono l’augurio:

Tanti busi che xe in ‘sto crièl,  
tanti angioli che ve porti in ziel!”

Fu sostenuto anche che la *coleda* o *questua* non sarebbe altro che la trasposizione in chiave cristiana di precedenti forme di ritualità pagana, poiché deriverebbe dalla celebrazione della festa dei Saturnali<sup>3</sup>, in seguito depurata dagli elementi pagani e collocata in contesto cristiano: si ha, infatti, notizia dell’introduzione di consuetudini siffatte sicuramente nel V secolo per interessamento del Vescovo Asterio di Amasea in Cappadocia.

*popolari*, Palermo, XXIII, 1906, p.10.

<sup>3</sup> PAULI-WISSOWA, *Real encyclopaedie der classischen altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1919, p. 1564.

## 2. Il rito della Stella.

La diffusione di questue epifaniche<sup>4</sup> intese quali riti augurali, ma meglio identificabili nel cosiddetto *rito della Stella*, è dato comune – secondo i riscontri disponibili – a tutto l’arco delle regioni alpine (dal Ticino alla Slovenia, ricomprendendo i territori alpini e prealpini della Lombardia, del Trentino, dell’Alto Adige, del Veneto e del Friuli) per discendere fino all’Istria<sup>5</sup> già veneta e alle isole del Quarnero (Cherso e Lussino), sebben che sia lecito supporre una diffusione più estesa anche a zone dell’Europa Centrale non interessate dalla Riforma protestante, germanofone (nelle zone transalpine di lingua tedesca si hanno gli *Sternsinger*), boeme, ungheresi e slave.

Non risulta invece presente la consuetudine del rito della *Stella* nelle zone appenniniche romagnole e toscane e scendendo verso il meridione d’Italia. Pure, in Toscana e in Umbria sono o erano presenti diverse forme di questua epifanica, definite popolarmente *befanate*, consistenti nel canto con accompagnamento di violino o di organetto portatile di comitive di giovani, e tuttavia non caratterizzate religiosamente:

“Siam venuti per cantare  
com’è usanza, la Befana  
non vi sembri cosa strana  
questi versi ad ascoltare...”<sup>6</sup>

Buona sera a tutti quanti  
la befana vi saluta,  
per non esser conosciuta  
è venuta tra suoni e canti  
Buona sera, buona sera  
Buona sera, a tutti quanti [...]”<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Una tradizione che non appare diffusa nella Venezia Giulia è lo svolgimento di vere e proprie processioni o sfilate di Magi, un tempo diffuse nei territori settentrionali alpini. Interessante il caso di Premana (Brescia), dove tutta la popolazione accompagna le strofe dei canti intonati dai Tre Re. In Val Gardena nell’Alto Adige, i giovedì prima di Natale si gira per la *Tlecanocht*.

<sup>5</sup> L’etnomusicologo triestino Roberto Starec annota, osservando i repertori musicali degli istro-croati, come “i canti epifanici sloveni e croati dell’Istria, purtroppo scarsamente documentati, non appaiono connessi in forma diretta al repertorio paraliturgico veneto. Per i canti sloveni sembra probabile un influsso dell’area germanica”, in R. STAREC, “I Canti dei Tre Re in Istria”, *Annales, Anali Koprseka Primorja in Bližnjih Porajin - Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, Capodistria, vol. 3 (1993).

<sup>6</sup> A. FORNARI, “Le tradizioni orali”, in *Cultura contadina in Toscana – L’ambiente e la vita*, II vol., Casa Editrice Bonechi, Firenze, 1989, p. 252.

<sup>7</sup> L. GIGLIOLI, *Natività, Sacra Famiglia e ninne-nanne nel canto popolare di alcune regioni italiana*, Firenze, 1972, p. 5. Il canto era in uso a Pisa alla vigilia dell’Epifania sino ai primi anni di questo secolo.

Così, più precisamente, nell'Italia centrosettentrionale si ritrovano quattro cerimoniali di questua: “Pasquelle” o “Pasquette” in Emilia, Marche e Abruzzo; “Befanate” in Toscana e Umbria; il rituale della Stella, che attualmente è ancora particolarmente radicato nell'arco alpino, con particolare riferimento all'Alto Adige e nel Trentino alla Val dei Mòcheni; infine, in innumeri località settentrionali la semplice questua caratterizzata da canti anche in uso per il rito della Stella, ma senza l'apparato esteriore della Stella.

Alla vigilia dell'Epifania, o, in molti casi, già alcuni giorni innanzi, in innumerevoli località istriane era, infatti, antica usanza la rievocazione della venuta dei re Magi mediante questue, cui partecipavano ragazzi o adulti, i quali, muniti d'una stella di varie forme e dimensioni posta in cima ad un'asta, si recavano di casa in casa per cantare ovvero ricevere offerte in danaro o in natura.

Come detto, la consuetudine del rito della *Stella* non può considerarsi peculiarità solamente istriana, andando essa a toccare – in ambito italiano – tutti quelli che furono i territori già soggetti al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Tale rito risulta, infatti, ampiamente documentato sino ai territori lombardi orientali e al Canton Ticino, ed è stato giustamente sostenuto che – riferendoci ai testi di supporto al rito – probabilmente la loro “ascendenza va ricondotta alla produzione controriformistica del XVII secolo”<sup>8</sup>, tesa a contrastare l'infiltrazione di libri di canto riformati (calvinisti e luterani) in lingua volgare italiana, francese, ladino-romancia e tedesca: donde il sorgere dell'esigenza di diffondere testi in lingua volgare capaci di contrastare la penetrazione di canzonieri riformati soprattutto nelle zone alpine alloglotte più esposte.

Campeggiano come fondamentali le ricerche effettuate da Hans Moser<sup>9</sup>, secondo le quali l'origine della tradizione della Stella sarebbe da ricercarsi in una consapevole operazione intellettuale dei Padri Gesuiti di Innsbruck. In un'interessante delibera del consiglio comunale di Innsbruck del 30 dicembre 1568, recuperata da Moser, si legge, infatti: “Onorevoli signori Gesuiti si vantano di aver creato una stella e già prima di questa di essere andati in giro con la scuola di canto a cantare la Stella”.

<sup>8</sup> R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 17.

<sup>9</sup> H. MOSER, *Neue Materialien Sternsinger Forschung*, in *Volksbraeuche im geschichtlichen Wandel*, Deutscher Kunstverlag, 1985, p. 74 - 97.

Secondo gli obiettivi dell'iniziativa gesuitica sarebbe stato necessario rinforzare il significato romano dell'Epifania legato all'apparizione dei Re Magi. Infatti, Lutero, rigettando il culto dei Santi, ricusava anche quello dei tre Santi Re Magi, sviluppatosi in conseguenza della traslazione delle reliquie dei tre Re Magi da Milano a Colonia avvenuta nel 1164. Peraltro, l'utilizzazione in forma rituale di scene evangeliche legate al tema dell'Epifania proposto dagli ordini religiosi poteva trarre ispirazione da altre forme teatrali sacre ideate nei secoli precedenti. Si ha notizia di un complesso dramma in lingua latina diffusosi in Francia già poco dopo l'anno Mille: l'*Ordo Stellae*<sup>10</sup>, incentrato su Erode ed i Re Magi: "Stella fulgore nimio rutilat...quae regem regum natum monstrat...quem venturum olim prophetia signaverat".

E la Stella, "che brilla in modo straordinario" è la stella che annunzia la svolta della Storia, carica di valenza simbolica: cosicché non stupisce che proprio da essa abbia preso le mosse il disegno dei Padri Gesuiti.

Proprio il fatto di un'omogenea distribuzione territoriale e di una presenza di canti dal dato testuale consimile per un'ampiezza territoriale cotanto vasta, indurrebbe a ritenere possibile un'origine colta di tale repertorio, introdotto da struttura in grado di operare nei secoli passati attraverso i tanti confini che tagliavano la penisola italiana, ossia quella ecclesiastica, l'unica in grado di disporre di vari strumenti d'azione (predicatori, confraternite, parrocchie o gruppi religiosi organizzati).

Alcuni dati appaiono caratteristici e ricorrenti in tutto l'arco alpino, e in genere nei territori di diffusione del suddetto rito:

- le date della ricorrenza sono generalmente i giorni antecedenti l'Epifania e a volte lo stesso sei gennaio;
- la stella, a cinque punte, è costruita artigianalmente; è rivestita di carta e accompagna i cantori per tutta la durata della rappresentazione;
- i partecipanti sono maschi e femmine, e sovente cantano pure componenti dei cori parrocchiali<sup>11</sup>. Frequentemente in Istria la compagnia

<sup>10</sup> J. DRUMBL, "Spazio scenico e attori nell'alto medioevo", in F. PAINO (a cura di), *Dramma Medioevale Europeo*, Camerino, 1996, p. 35-60.

<sup>11</sup> In Istria sono documentati i casi di Montona e Cittanova. In Lombardia l'uso era attestato sicuramente nelle valli bresciane (Val Sabbia e Val Vestino). In Friuli pure tale tradizione è documentata, vedi A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Chiandetti Editore, Reana del Royale (Ud), 1982, p. 590.

era composta dai tre re (*Baldassàr, Melchiòr e Gaspàr* e dallo “*stelan-te*”, ossia colui che reggeva la stella luminosa. In certi paesi, per lo più nell'interno, “gli altri personaggi erano il cassiere o capo, che chiedeva rispettosamente il permesso di entrare e di cantare, ed i mussi, che trascinarono dietro due damigiane per raccogliere le offerte in vino, bianco o rosso, e dei canestri per le uova o le salsicce”<sup>12</sup>;

- i doni ricevuti sono in denaro ed in offerte di generi alimentari (frutta secca, uova, fagioli, etc.) poi divisi tra i cantori oppure devoluti alla Chiesa;
- è possibile che il canto sia accompagnato da strumenti;
- gli itinerari sono consuetamente predefiniti;
- in alcuni paesi i Magi conservavano l'uso di maschere<sup>13</sup>.
- se così, inizialmente, la trasmissione dei canti pare avvenisse attraverso fonti scritte, si può affermare che almeno da un secolo (o meglio da quando si effettuarono le prime rilevazioni) tale repertorio si trasmette esclusivamente per via orale, ed è sentito come facente parte della tradizione della comunità, la quale provvede alla sua conservazione.

Sicuramente a partire dal Seicento vi fu un'abbondante produzione di libretti a contenuto sacro, atti a contrastare la produzione letteraria riformista: “lodi devote”, “canti sacri”, “lodi cristiane”, manuali di pietà con appendici di florilegi di laudi, ma lo scarso valore del materiale e la destinazione prevalente a fasce incolte della popolazione non favorirono una conservazione plurisecolare. Fa eccezione l'unica fonte a stampa sinora rinvenuta per tutto l'arco delle regioni alpine: “Sacri canti ovvero raccolta di varie canzoni spirituali latine, e volgari. Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania e Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, con l'aggiunta d'alcune nuove lodi alla Beatissima Vergine. Operetta dilettevole e spirituale, raccolta, e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme”<sup>14</sup>. G.B. Michi di Fiemme nacque nel 1651 e venne a morte nel 1691. L'opera di raccolta ch'egli condusse è ascrivibile a quella produzione editoriale popolare “considerata a lungo priva di

<sup>12</sup> G. RADOLE, *Folclore istriano nei cicli della vita umana e delle stagioni*, Trieste, 1997, p. 80.

<sup>13</sup> Se ne conservano nel Museo Carnico delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo (Ud).

<sup>14</sup> Di questa raccolta sono state individuate quattro edizioni, di cui una sicuramente risalente al 1752. Per maggiori notizie si veda R. MORELLI, *Identità musicale della Val dei Mòcheni – Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - S. Michele all'Adige (Trento); Istituto Culturale Mòcheno Cimbri - Palù del Fersina (Trento), Pergine Valsugana, 1996, p. 108.

dignità culturale”<sup>15</sup>, e che non mancava mai negli assortimenti dei venditori ambulanti dell'epoca.

La raccolta Michi ci consente di stabilire lo stato di conservazione di taluni canti epifanici e natalizi (che mentre egli scrive erano già in uso<sup>16</sup>), diffusi nei territori testé menzionati e usati nel rito della *Stella*. È interessante osservare come taluni di codesti canti fossero in uso sino anche nell'Istria Veneta e nel Friuli: “Noi siamo i tre re dell'Oriente”, “Dolce felice notte”, “Oggi è nato un bel bambino”, “Oggi è quel giorno santo”, “Verbum caro factum est”, “Puer natus”<sup>17</sup>.

### *3. I canti del rito della Stella con riferimento alle tradizioni lombardo-venete ed istriane.*

Canto impiegato frequentemente e diffuso nell'area veneto-lombarda ed istriana, è “Noi siam li Tre Re d'Oriente/che abbiam visto la gran stella”, riportato in otto strofe nella seicentesca raccolta di Gianbattista Michi “Sacri canti ovvero Raccolta di varie canzoni spirituali latine e volgari”, da cui forse trae ispirazione la versione montonese “Noi siamo i Magi dell'Oriente qui guidati da una stella”. Intitolato “Lode sopra li rè Maggi”, ebbe alquanto diffusione nell'Istria. Nella raccolta Michi così principia:

#### *1. NOI SIAMO LI TRE RE D'ORIENTE CHE ABBIAM VISTA LA GRAN STELLA.*

“Noi siamo li tre Re d'Oriente  
Che abbiam vista la gran stella  
La qual porta novella  
Del Signore.

Come è nato il Redentore  
Redentor di tutto il mondo

<sup>15</sup> M. INFELISE, “Libri ‘popolari’ e libri da risma”, in *Remondini. Un editore del Settecento* (a cura di Infelise M., Marini P.), Electa, Milano, 1990, p. 304.

<sup>16</sup> Nell'introduzione, Michi, riferendosi ai canti da lui inseriti nella raccolta, ne parla indicandoli come quelli “li quali diversamente ed in vari luoghi ho trovati”.

<sup>17</sup> Gli ultimi due canti sono attestati diffusamente nel Friuli: il *Puer natus* è sconosciuto in Istria, mentre si ha qualche raro riscontro per il *Verbum caro* (Rovigno).

Qual' è nato nel profondo  
Per il peccato.

Noi abbiamo molto cavalcato  
Seguitando la gran stella  
Dall'Oriente in questa terra, la notte e 'l giorno.

Noi andiam per sto contorno  
Se 'l possiamo ritrovare  
E Vogliamo adorare quel gran Signore.

E ancor per fargli onore  
Vogliam fargli un bel dono,  
Oro, Mirra e buono Incenso a presentare.

Noi veniamo ad adorare  
Gesù Cristo al mondo nato  
Il quale fu mandato Re de'Giudei.

Orsù dunque fratelli miei,  
Qui non è tempo da stare  
Noi vogliamo seguitare la nostra via.

Questo santo e ver Messia.  
Qual è nato da Maria  
gesù Cristo in carne pura  
noi andiamo alla ventura per adorare”.

In Lombardia si sono riscontrate numerose sopravvivenze, specialmente nel Bresciano, in Val Camonica e in Val Sabbia<sup>18</sup>. In qualche luogo<sup>19</sup> si tramandava l'uso di eseguire il canto della *Stella* con accompagnamento musicale: clarinetti, contrabbassi, mandolini, chitarre, fisarmoniche accompagnavano un coro esclusivamente maschile. L'accompagnamento del canto di questua da parte di strumenti è dato assai raro nell'arco alpino (con un solo esempio nell'Istria, Montona), ma che probabilmente

<sup>18</sup> In Val Sabbia hanno mantenuto la tradizione della *Stella*: Sabbio Chiese, Provaglio Val Sabbia, Casto, Capovalle, Treviso Bresciano.

<sup>19</sup> Tignale.



testimonia le ultime resistenze ad una semplificazione della questua, anche per la progressiva perdita di cultura musicale strumentale nelle comunità alpine. A Limone sul Garda i cantori della *Stella*, dalla notte della vigilia di Natale sino all'Epifania intonano il canto che già abbbiam veduto diffuso anche in Friuli e nel Veneto:

“Noi siamo i tre Re Magi  
che abbbiam visto la gran stella  
la quale porta novella  
del Signore...”

Così principiava il canto della località veneta cadorina di Pozzale<sup>20</sup>, in una delle tante lezioni diffuse dai territori lombardi fino al Quarnero:

“Noi siamo i tre re magi  
Che abbbiam visto la gran stela  
De la qual portar novela e del Signore...”

Nel Veneto, infatti, l'uso di “cantar la Stela”, un tempo diffuso in tutta la regione<sup>21</sup>, è fortemente ancora attestato soprattutto nel Cadore e nel Bellunese, e un tempo ancor più, come ci è narrato nell'idioma ladino-dolomitico:

“A Nadal nel Cadore era usanza de di n giro par i paes a ciantà la bela stela, i dovenot i paricèa la stela fata de len fobrada de carta co inte na candela che la se destudèa sempre...Dal Comelego i ienèa fòra co na stela de len, picciola che la sterèa nte rusac. I ciantèa: “Noi siamo i tre Re Magi dall'Oriente.... A Pozzale l era anca un autra usanza, i portèa per le ciase al bel bambin, co na ziviera nbotida de paia i betèa inte un pupinot de peza: “Il Gesù Bambino” i ciantèa “ è nato il Redentore...”<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> R. STAREC, “Laude e canti paraliturgici nella tradizione veneta e friulana”, in *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, a cura di G. Mele e P. Sassu, Universitas, Cagliari, 1992, p. 132. Si riportano i testi completi e le trascrizioni musicali.

<sup>21</sup> F. RIVA, “Tradizioni popolari venete secondo i documenti dell'Inchiesta del Regno Italico (1811)”, *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, volume XXXIV, fasc. II (1966), p. 46.

<sup>22</sup> “Soto le feste de Nadàl”, *Giornale dell'Union Ladina del Cadore de Médo*, n. 1, dic. 1997.

Il canto è molto diffuso, specie nelle aree montane. Se ne riporta una versione del Basso Comelico (Comelico Inferiore - Belluno):

“Noi siamo i tre re magi,  
tre re magi de l oriente,  
abbiamo visto la gran stela,  
de la qual portar novèla  
per il Signore;

Abian molto cavalcato,  
seguitando la gran stela,  
de la qual portar novèla  
per il Signore;

Egli è nato Salvatore,  
Salvator di tuto l mondo,  
egli è nato in questo mondo  
per il peccato;

Vi ringrazio del preœente,  
vi ringrazio de l bon cuore,  
torneremo un altro ano  
se piace a Dio Signor!”

Nella pieve arcipretale di Cortina d'Ampezzo era ben radicata la tradizione della *ciantadura*. Per la vigilia dell'Epifania in paese convenivano fanciulli dai paesi circconvicini del Cadore, dal Complico, da Auronzo e Cibiane, e sovente erano quelli delle famiglie più povere che si presentavano nelle case vestiti da Re Magi con una stella a cantare. In genere, cantilenando su una sola nota, dicevano: “Angeli correte subito e senza dubito portame un pan”; oppure: “Gesù bambino è nato in tanta povertà, né panisel, né fasce, né fuoco da riscaldà”<sup>23</sup>.

In Friuli, segnatamente nella Carnia, il rito della *Stele de Nadàl* si rinnova ancor oggi. Ad Arta Terme la stella argentea, accompagnata da una processione di Re Magi e di musicisti, viene portata di casa in casa. A

<sup>23</sup> A. MENARDI ILLING, *I giorni, la vita in Ampezzo nei tempi andati*, Nuovèdizionidolomiti, Lema di Maniago-Pordenone, 1990, p. 146.

Cleulis<sup>24</sup> e, similmente, in molte località del Friuli, così intonano i cantori:

“Noi siam i tre magi dell’Oriente  
Abbiam visto la gran stella  
La quale porta novella del Signore”.

Anche a Trieste<sup>25</sup>, residuo folclorico di quand’essa era ancora un grosso borgo, attestato in tutto l’arco alpino, è “Siamo i Magi dell’Oriente” e che fu raccolto nella città giuliana negli anni Trenta dell’altro secolo dal sacerdote parentino Francesco Babudri:

“Siamo i Magi de l’Oriente  
che abbiam visto la gran stela,  
che ne ga portà novela  
del Signore.

Qua l’è nato ‘l Salvatore,  
Jesulin, di tutto il mondo,  
uom s’è fatto Tuttilmondo  
pe’l peccato.

Molto abbiamo cavalcato  
In andando drio la stela,  
fino al suol di questa tera  
notti e giorni.

E giriamo in sti dintorni,  
se ‘l podemo ritrovare,  
lo volemo a salutare  
gran Signore.

Volem fargli grande onore  
Con rispetto e un grande dono:  
oro mira e incenso buono  
presentare.

<sup>24</sup> R. STAREC, “Laude e canti”, *cit.*, p. 131

<sup>25</sup> F. BABUDRI, “Antichi testi letterari triestini”, *La Porta Orientale*, rivista giuliana di storia, politica ed arte, Trieste, anno II, gennaio-dicembre 1932, p. 157.

Jesulino ad adorare  
A sto infame mondo nato:  
re a sto mondo fu mandato  
re dei rei.

Orsù, su, fradeli miei.  
Tempo qua non è de stare:  
volem presto seguitare per la via.

Questo re xe 'l bon Messia,  
Jesulino in carne pura,  
che andem sempre a la ventura  
a cercare;

lo volemo a ritrovare  
questo nostro santo Cristo  
questo Redentore Cristo,  
re potente!”

Lezioni del canto nell'Istria furono rilevate a Montona, Cittanova, Villanova del Quietto, Verteneglio, Barbana<sup>26</sup>, Visinada, Dignano, Gallesano.

Almeno sino alla seconda guerra mondiale a Gallesano sopravviveva il rito della *Stella*<sup>27</sup>: “gruppi di cantori, di amici, vanno a visitare le case degli abbienti soprattutto, per averne in dono vino, salsiccie, uova, lardo [...]. Si sono fabbricati una lucerna a candela fatta di tavole da tutti lati meno uno fatta di carta colorata su cui è stata ritagliata una stella cometa circondata di stelle. Entrati nella casa prescelta vengono spente le luci, innalzata la “Stella” e cantata la laude tradizionale polifonica [...]”<sup>28</sup>:

<sup>26</sup> Per ulteriori riferimenti bibliografici e per la trascrizione musicale vedasi R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, Brescia, Ed. IRCI – Grafo, 2004, p. 215.

<sup>27</sup> R. STAREC, “Fra scrittura e oralità. I Sacri Canti di Giambattista Michi nella tradizione orale friulana, veneta e istriana”, in R. MORELLI (a cura di), “Dolce felice notte... i sacri canti di Giovanni Battista Michi (Tesero 1651-1699) e i canti di questua natalizio-epifanici nell’arco Alpino, dal Concilio di Trento alla tradizione orale contemporanea”, *Atti del convegno Don Giovanbattista Michi di Tesero (1651-1699). La raccolta dei sacri canti e la tradizione orale contemporanea*, Tesero, 16-17 gennaio 1999, Trento, 2001.

<sup>28</sup> G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano*, Cologno Monzese (Mi), 2003, p. 87-88.

“Noi siam i tre Re d’Oriente  
Che abbiam visto la gran Stella,  
La qual porta novella del Signore.

Abbiam molto cavalcato  
Seguitando la gran Stella,  
Dall’ Oriente in questa terra,  
La notte e il giorno.

Camminiam per sti contorni,  
Se lo possiamo ritrovare  
Noi lo vogliamo adorare  
Quel gran Signore.

Noi andiamo ad adorare  
Gesù cristo al mondo nato  
Il quale fu chiamato  
Re dei Giudei.

Ed ancor per fargli onore,  
Vogliam fargli un nobil dono:  
Oro, mira, incenso ad esso  
Presentare”.

Ricevuti i doni, i cantori si accomiatano aggiungendo:

“Orsù dunque, fratelli miei,  
Qui non c’è tempo più di stare;  
Noi dobbiamo seguitare  
La nostra via.

[Orsù dunque o miei fratelli  
Qui non dobbiam fermare  
Noi dobbiam seguitare  
La nostra via]<sup>29</sup>

O signori, vi ringraziamo  
Delle grazie e dei favori,

<sup>29</sup> Questa strofa è riportata in R. LEYDI, *I canti popolari italiani*, Milano, 1973, p. 86.

Ed assieme col Signore  
Vi auguriamo la Buona Notte!”

A Montona nell'Istria furono raccolte negli anni Trenta le seguenti lezioni:

“Noi siamo i Magi dell'Oriente  
Qui guidati da una stella,  
Mirate questa, che proprio è quella,  
Che ci venne da Betlemm!  
La famiglia è santa e pia  
Ritorniam per questa via  
Che c'insegna il nostro cuor!  
Che c'insegna il nostro cuor!”

Oppure anche:

“Noi siamo i Tre Re  
Venuti dall'Oriente  
Per adorar Gesù.  
Ei fu che ci chiamò  
Mandando la stella  
Che ci condusse qui.  
Anche in terra, per guida,  
Vi sono le stelle  
E al divino Bambin  
Si fanno d'ancelle.  
Ai piedi d'un Bambin  
Ch'è in cielo immenso  
Offrono i Re  
Mirrà e incenso.  
Offrono i Re  
Mirrà e incenso.  
Alla famiglia di...(segue nome e cognome)  
Vita giuliva  
E cento anni del ciel!  
Evviva, evviva!”<sup>30</sup>

<sup>30</sup>R. M. COSSAR, “Usanze, riti e superstizioni del popolo di Montona nell'Istria”, in *Il Folklore Italiano-Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, Catania, gennaio

Similmente a Cittanova d'Istria si conservava l'usanza della questua con la stella illuminata da parte dei componenti della cantoria parrocchiale: fra "Natale e l'Epifania i cantori del coro parrocchiale, reggendo una grande stella illuminata, visitavano le case del paese e cantavano la venuta dei Re Magi a Betlemme. Quando si sentivano arrivare tutti scendevano nell'atrio e in silenziosa ammirazione ascoltavano l'annuncio di quell'importante fatto storico. Di solito ai cantori si offriva un bicchiere di vino e la "bona man" (una piccola mancia) prima che riprendessero il percorso per le vie del paese. Tutti li ricordano con tanta simpatia, e conservano nei loro confronti una sorta di gratitudine per il momento magico e la dolce emozione offerte quasi a coronamento di un indimenticabile periodo di festa che allietava lo spirito ed il corpo"<sup>31</sup>. Ecco il testo cantato dai *zitanovanti*:

"Siamo i magi de l'oriente  
Siam guidati da una stela  
Mira sempre è proprio quela  
Che ci insegna in Betalèm.

Ringraziàm questi signori  
La famiglia sacra e pia  
Ritorniàm per questa via  
Che ci insegna il nostro cuor".

In caso di mancata offerta i questuanti non ringraziavano di certo:

"Tanti ciodi su sta porta  
Tanti diavoli che ve porta  
Ritorniàm per quela via  
Che ci insegna il nostro cuor"<sup>32</sup>.

E nella vicina Villanova sul Quietto, dove pure si rinnovava annual-

- dicembre 1934, fascicolo I-IV, p. 54.

<sup>31</sup> *Cittanova d'Istria nel ricordo dei suoi abitanti – Dove e come siamo vissuti*, Fameia Cittanovese-Unione degli Istriani, Trieste, 1989.

<sup>32</sup> R. STAREC, "La musica di tradizione orale nel territorio di Cittanova d'Istria", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XIX (1988-89), p. 351.

mente il rito della Stella (qui ricoperta di carta crespata rossa), il testo non si discostava di molto dalla versione emoniense:

“Siamo i magi de l’oriente  
Siàm guidati da una stela  
Mira sempre è proprio quela  
Che ci insegna a Betlèm.

Questo è il luogo già predeto  
Dal profeta ebreo Michea  
Questo è il re de la Giudea  
Nascer qui un Dio dovrà.

Or poniamo questi doni  
La famiglia sacra e pia  
Ritorniàm per quela via  
Che ci insegna i nostri cuor”<sup>33</sup>.

E a Verteneglio si cantava:

“Siamo i magi de l’Oriente  
siam guidati da una stella  
di nascosto è proprio quella  
che ci porta a Betlem  
che ci porta a Betlem”<sup>34</sup>.

## 2. LA CHIARA STELLA

Tale canto non sarebbe altro che una delle innumerevoli versioni di componimento già pubblicato nel “Libro Primo delle Laudi Spirituali” del 1563 di Fra’ Serafino Razzi<sup>35</sup>, ov’è indicato col titolo “Laude della Natività

<sup>33</sup> IBIDEM, p. 351.

<sup>34</sup> Fonte: Marino Gnesda, n. a Verteneglio il 12.02.1921, registrato a Cittanova il 5.6.2001.

<sup>35</sup> *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi eccell.e devoti autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro ò la Compieta à consolazione & trattenimento de’devoti servi di Dio. Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze. Raccolte dal R.P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell’ordine de’ Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre devote persone. Nuovamente stampata. Con Privilegii della Illustris. Signoria di Venetia, & del Duca di Firenze, & di Siena. In Venetia, ad instantia de’ Giunti di Firenze. M.D.LXIII.*



di Giesù di Fra Serafino Razzi”, ed in seguito riportato in raccolte posteriori. La popolarità del canto fu indubbia, ed esso si diffuse soprattutto nelle regioni alpine centro-orientali. La letteratura etnomusicologica offre ampia consistenza alle testimonianze di codesto canto, che così risuona nella versione a stampa del 1563:

“Dolce, felice, lieta  
Notte, più che alcun giorno  
Aer di luce adorno  
E grata stella

Madre diletta e bella  
Di quel, che 'l mondo regge  
Lieti pastor pia gregge  
E vecchio santo [...]”<sup>36</sup>

Nel 1579 la medesima lauda fu ristampata a Torino nell'antologia “Lode e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste & Domeniche de l'anno, come nel fine la tavola dimostra”, pubblicata “appresso gli eredi del Bevilacqua”. Essa è numerata come Lode CXVI “Per il giorno della Natività del Nostro Signore, o per quando si vorrà considerare”.

Più rassomigliante alla lezione di Momiano più innanzi trascritta, essendo forse più vicina l'area di posizione geografica della zona di provenienza del canto, risulta essere la lauda trascritta alla fine del Seicento da don Giambattista Michi di Fiemme nella raccolta “Sacri canti ovvero raccolta di varie canzoni spirituali latine e volgari. Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania e Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, con l'aggiunta d'alcune nuove lodi alla Beatissima Vergine. Operetta dilettevole e spirituale, raccolta, e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme”, della quale si dirà in seguito. Il testo, intitolato “Divoto cantico per la notte di Natale”, così incomincia:

“Dolce felice notte  
Più chiara, che alcun giorno  
Aer di luce adorno  
E Grata stella

<sup>36</sup> Per i testi completi della laude di Razzi e di Michi vedasi R. MORELLI, *Identità musicale*, cit., p. 126.

Vergine, e madre bella  
Di quel, che 'l mondo regge  
Pastori, e pio Gregge  
Giuseppe Santo [...]"

Nella costa veneta (Chioggia) e nella pianura (riviera del Brenta<sup>37</sup>) si tramanda il canto di questua nomato per "La chiara stella". Ne "esistono più versioni con melodie diverse, ma i testi si assomigliano, seppure storpiati o adattati ai vari dialetti"<sup>38</sup>. Anch'esso veniva adoperato per il rito della Stella, e nel periodo che va dalla vigilia di Natale all'Epifania:

"O gran Dio felice notte  
che nel più chiaro sia del giorno  
e per vedere la luce attorno  
la chiara stella.

E de vu vergine bella  
che dappertutto il mondo regge  
e il pastore del vero gregge  
Giuseppe Santo.

[...]

Un altr'an ritorneremo  
ed alla Santa Epifania  
cari signori felice notte  
che andiamo via.

E vi ringraziamo tanto  
e delle grazie e dei favori  
e se ghe piaserà al Signore  
e...buona notte"<sup>39</sup>.

Spingendoci verso l'interno del Veneto l'usanza della stella ci risulta ancor oggi nella valle dell'Agno, dove nelle varie contrade viene portata in

<sup>37</sup> Diamo notizia di località dove furono effettuate rilevazioni del canto in questione.

<sup>38</sup> L. TIOZZO, *20 Canti popolari natalizi a 4 voci*, Conselve (Padova), T & G Edizioni, 1998, p. 49. Vi si riportano alle p. 50 e 51 due armonizzazioni dell'autore.

<sup>39</sup> IBIDEM, p. 49.

giro una grande stella illuminata all'interno da una candela. La provincia di Vicenza<sup>40</sup> offre la compresenza di molti modelli già rilevati nelle zone contermini, nell'arco alpino e nell'Istria. La consuetudine di cantare la *Stella* appare ancora abbastanza radicata, soprattutto nei paesi della campagna e nelle zone montane. Il canto più diffuso ha per contenuto la nascita di Gesù e "si presenta come una versione moderna, sub - culta, di mano probabilmente ecclesiastica del canto 'E San Giuseppe voleva andar via' [lezione di Cesura in *Canti popolari vicentini*, p.10], storia della fuga in Egitto e del primo miracolo di Gesù che ordina alla palma di abbassarsi, fino ad offrire i suoi frutti al braccio teso di Maria, tratto dal vangelo apocrifo noto come Pseudo - Matteo, canto del quale assume non soltanto il tema generico del viaggio di Giuseppe e Maria verso Betlemme, ma anche alcuni elementi specifici"<sup>41</sup>. Lo presentiamo qui in una delle innumerevoli versioni:

“Siamo qui con la gran stela  
Per 'dorare Maria e Gesù  
E per portarvi una novella  
Che xe nato il Redentor.  
[...]  
Vi domandiamo la carità  
Tutti noi vi ringraziamo  
Dele grazie e dei favor  
Ed un altr'anno ritorneremo  
Se ghe piacerà al Signor”.

Nel Veronese si canta codesto testo, che è popolarmente nomato “Canto de la stela”:

“O che note fortunata  
E poi note scura ancor  
Al splendor di quella stela  
Che annunciava il Salvator.

<sup>40</sup> M. BRIAN, D. ZAMBONI, “*La bonasera signori e done...*” - *Canti e tradizioni natalizie in provincia di Vicenza*, Bassano del Grappa, Tassotti editore, 1997.

<sup>41</sup> P. VERRE, *Canti popolari vicentini*, Neri Pozza, VI, 1975.

E noi siam quei risoluti  
Per volerlo tributar  
Con incenso mira e oro  
Su correte non tardar.

[...]

E noi pregheremo Iddio  
E ch'El ve mantenga sani  
E perciò negli altri ani  
Noi ritorneremo ancor<sup>42</sup>.

Nella seconda metà del secolo scorso fu oggetto di meticolose ricerche etnomusicologiche tutta la regione del Polesine<sup>43</sup>, cosicché abbiamo notizie precise relativamente ai canti cosiddetti della “chiara stela” eseguiti dai fanciulli in corteo preceduto dalla stella dei re Magi. Anche in queste zone erano giunte laudi della raccolta fiorentina del Razzi, essendo proprio dell'uso di Rovigo il seguente canto proveniente almeno per l'*incipit* dal florilegio fiorentino seppure alterato nella prosecuzione:

“Notte, felice notte!  
E nel più chiaro che sia nel mondo  
Par vedere la luce attorno la chiara stela.

O Regina o madre bela,  
e poiché tutto il mondo regge  
c'è un pastor che ci protegge  
Giuseppe Santo.

O ascoltème mi che canto  
O ascolté le mie parole  
Che la luna incontra il sole...”

Nell'Istria collinare, a Momiano<sup>44</sup>, nella parrocchiale dedicata a S.

<sup>42</sup> P. MERKU', *Due Canti veronesi raccolti a Fumane*, Udine, Pizzicato edizioni Musicali, 1989, p. 2.

<sup>43</sup> Numerose versioni di canti della zona sono riportate in A. CORNOLDI, *Ande, bali e cante del Veneto*, Padova, 1968, p. 139-147.

<sup>44</sup> Ringraziamo il rev. don Antonio Prodan, già parroco di Momiano d'Istria, attento custode

Martino nella notte di Natale si cantava, perdutosi l'uso del canto nell'uso di questua ma non il canto:

“Dolce felice notte,  
Più chiara di alcun giorno:  
O aure di luce adorno,  
Grata stella.

Vergine pura e bella  
Di quel che il mondo regge  
Pastori al pio gregge  
Giuseppe Santo.

Un coro d'angeli risplende  
Di sopra la capanna,  
Cantando tutti osanna  
E gloria in cielo.

Mandiamo il duro gelo  
Lontan dai nostri cori,  
Cantando con i nostri pastori,  
Tanto ardenti.

E con Santa Maria,  
Madre di quel Bambino  
Che fece d'acqua vino  
In Galilea”.

### 3. NOI SIAMO I TRE RE [...] AD ADORAR GESÙ CH'È UN RE SUPERIORE.

Nei territori alpini era assai diffuso il cosiddetto canto dei Tre Re, ampiamente riscontrato nell'area lombarda. Dall'esame delle fonti a stampa sinora rinvenute si ritiene che il canto in questione possa rimontare quantomeno al XVII secolo: d'esso si trova traccia in uno dei libri di canti sacri editi dai fratelli Remondini di Bassano<sup>45</sup>, e fatti circolare con succes-

delle tradizioni momianesi, il quale ci fornì i testi, successivamente pubblicati in *Unione degli Istriani*, periodico della Libera Provincia d'Istria in esilio – “Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese”, Trieste, dicembre 1997, nuova serie, anno XV, n. 5, p. 3.

<sup>45</sup> Vedansi *Nuova operetta spirituale*, Milano, Tipografia Ranzini, 1924 (ristampa, I ed. 1901);

so soprattutto per mano di venditori ambulanti. In queste raccolte è annotata la prima strofa del canto:

“Noi siamo i Tre Re  
noi siamo i Tre Re  
Venuti dall’Oriente  
Ad adorar Gesù  
Ch’è un re superiore  
Di tutti maggiore”.

Il cosiddetto canto dei Tre Re è modello soprattutto diffuso nell’area lombarda, e più generalmente in quella alpina: contiene un distico variamente elaborato “che l’è ‘l re dei superiori e di tutti i maggiori”, che lo fa distinguere dal canto “Noi siamo i tre re”, che è caratterizzato da una differente prosecuzione (“Né fisse, né fasse...”), ancor più presente dalle valli lombarde sino all’Istria. Dalle fonti a stampa sinora rinvenute il canto in questione potrebbe essere databile intorno al XVII secolo. Si vedano quali fonti le seguenti opere: “Nuova operetta spirituale”, Tipografia Ranzini, Milano 1924 (ristampa, Ied.1901); “Nuova operetta spirituale sopra la venuta dei Santi Tre Re Magi venuti dall’Oriente in Betlemme ad adorare la nascita del Redentore Gesù Bambino”, Bassano [s.d.], [ma per caratteristica di stampa VII sec.].

“Noi siamo i tre Re  
Venuti dall’Oriente  
Ad adorar Gesù  
Ch’è un re superiore  
Di tutti il Maggiore  
Di quanti al Mondo  
Ne furon giammai [...]”

Sempre nel Bresciano ad Anfo i giorni seguenti a Capodanno, gli abitanti si recavano in giro a “cantare la stella”. Essa<sup>46</sup> era fissata sopra di

*Nuova operetta spirituale sopra la venuta dei Santi Tre Re Magi venuti dall’Oriente in Betlemme ad adorare la nascita del Redentore Gesù Bambino*, Bassano [s.d.], [a noi giunta senza indicazioni di data e luogo di stampa ma per caratteristica di stampa XVII sec.].

<sup>46</sup> La descrizione ricorda la stella multicolore di Montona d’Istria.

un grosso bastone; dentro, collocate su supporti fissi, ardevano delle candele. Le cinque punte erano rivestite da ambo i lati di lana setosa e trasparente di vari colori. Con una cordicella che scendeva lungo il bastone il portatore poteva azionare la stella, dando vita ad un vivace movimento policromo. I cantori inneggiavano:

“Noi siamo i tre Re  
Venuti dall’Oriente  
Per adorar Gesù [...]”

Perfino nel Canton Ticino, area culturalmente contigua a quella lombarda, risuonava nelle questue:

“Noi siamo i tre Re  
venuti dall’Oriente per adorar Gesù  
è un Re superiore  
di tutti maggiore  
di quanti al mondo  
ne furono giammai”<sup>47</sup>.

Pure nel Trentino risulta ampiamente diffusa l’usanza della *Stella* insieme con l’inno dei Tre Re che la accompagna. Il rito della *Stella* è ancor a tutt’oggi praticato nella Val dei Mocheni<sup>48</sup>, e nella Val Venosta tre ragazzi cantori, reggendo su di un’asta un’enorme stella variopinta che ruota tirando una funicella, vanno di casa in casa, cantando:

“Noi siamo i tre Re  
Venuti dall’Oriente  
Per adorar Gesù.

Chi fu che ci chiamò?

<sup>47</sup> *Musique populaire suisse, Collection Constantin Brailoiu, établie à partir d’enregistrements réalisés da 1927 à 1951. Réédition intégrale en deux disques 33 tours 30 cm. 1986, Société Suisse des Tyradition populaires, libretto allegato p.13.* Appare interessante la descrizione degli attori fanciulli che portano durante la questua anche i simboli della Natività: una stella, un turibolo in cui brucia l’incenso con la brace che la gente rinnova durante tutta la questua e il presepe. Nel Carso triestino si ritrova la presenza dell’incensiere, unico caso di attestazione dell’uso forse più ampiamente diffuso e scomparso agli inizi dello scorso secolo.

<sup>48</sup> Più precisamente nella località di Palù del Fersina.

La voce misteriosa  
Che è nato il nuovo Re.

Chi fu che ci guidò?  
La stella risplendente  
La via ci illuminò”.

Come canto di questua era diffuso nella zona pedemontana veneta, in pianura e nei Berici. Nel Carso triestino troviamo una traccia del rito della stella soltanto nella località di Sistiana (Sešljan), rilevata ancora negli anni Trenta, e presente più generalmente in quegli anni nei paesi del Carso triestino. Ci piace riportare integralmente la descrizione<sup>49</sup> di Ranieri Mario Cossar, la quale coglie ogni particolare<sup>50</sup>, immergendo per un istante anche noi nell'incanto della vigilia d'Epifania:

“Al calar della notte, quando la famiglia si trova riunita, non manca la visita dei piccoli cantori ambulanti. Indossano tuniche di vario colore e portano sul capo la corona regale. Il primo, dalla faccia annerita con la fuliggine, porta un fanalino acceso e una stella cometa di carta, l'altro, con la faccia dipinta di ocre gialla, porta un salvadanaio e tintinna un campanello, il terzo, senza truccatura dondola un incensiere. I “Re Magi” si soffermano davanti l'uscio di casa mentre il “Re giallo” suona il campanello. Non appena i bimbi odono quello scampanellio, cominciano a gridare: “Mama, volemo sentir una cantada! Mama lassili vignir drento!”. La madre, pur essa contenta di quella visita, apre l'uscio dicendo: “Vignì pur avanti putei, a cantarne quela dei Tre Re, davanti el nostro presepio”. I tre “magi” entrano severi e gravi, e deposta a terra la loro corona di cartone, foderata di carta dorata, fanno un profondo inchino al presepio e inginocchiatisi cominciano così a cantare:

“Noi siamo i Tre Re  
Vignudi da l'Oriente  
Per adorar Gesù.

<sup>49</sup> R. M. COSSAR, “Una tradizionale canzone epifanica e le sue varianti”, in *Lares*, Roma XII, 1941, n. 3, p. 199-200.

<sup>50</sup> L'uso della parlata venetico-triestina da parte della famigliola di Sistiana, riportato da Cossar, è dovuto probabilmente alla visita dello stesso Cossar, poiché la zona carsica era all'epoca quasi totalmente di etnia slovena. Così il testo dovrebbe ritenersi, più verisimilmente, proveniente dalla vicina Trieste.



Gesù bambino nasce  
Con tanta povertà  
Né fisse né fasse  
Né fogo per scaldarse.

Maria, Luigia,  
Sant'Ana sospira  
Perché xe nato al mondo  
Che tuti lo vol saver.

Canta, canta rose e fior  
Che xe nato al nostro Signor,  
che xe nato a Betlemme  
tra quel bue e l'asinelo.

-Cossa portate in quel cestelo?-  
-Una fascia e un paniselo,  
Per fassare Gesù belo-

Gesù belo, Gesù Maria  
San Giusepe in compagnia.  
O caro il mio gesù  
Xe morto per noi,  
Xe stado incoronato  
con tanto dolor.

Con tanto patire  
Le lance baionette  
O Cristo inocente  
Xe morto per noi”.

Segue una breve pausa di contemplazione al presepio.

“Chi che la sa, e chi che la canta,  
Dio ghe daghi la gloria santa.  
Chi che la canta, e chi che la disi,  
Dio ghe daghi un sacco de risi”.

I bimbi che ascoltano la *cantada* trattengono il respiro per la commo-  
zione. Lo spettacolo, nella sua patriarcale semplicità, è veramente sugge-

stivo. Sul focolare crepita la legna fresca, il presepe, posto sulla madia, è illuminato da una candeletta colorata, l'incenso inonda la casa col suo penetrante profumo, la stella di carta argentata pare sprizzi scintille, mentre il "Re giallo", continua a scampanellare. Finito il canto della filastrocca, i "Tre Re" s'alzano in piedi. Il "Re asiatico" s'avvicina alla padrona di casa e questa lascia cadere nel cavo del campanello, rivolto all'insù, il suo obolo, che il "Re africano", dopo levatolo, introduce nel salvadanaio di creta.

Se la padrona si mostra generosa, ringraziano con le parole:

"Tanti busi nel criel,  
tanti angeli che ve tien.  
Se ghe piacerà al Signor,  
tornaremo un altro anno.  
Viva, viva, el novo dell'anno!"

Ma in caso diverso non mancava il malaugurio:

"Tanti ciodi sulla porta,  
tanti diavoli che ve porta".

Il canto nell'Istria è attestato a Montona<sup>51</sup>, ma anche a Buie, San Pancrazio di Montona, San Lorenzo del Pasenatico, Sanvincenti, Villanova del Quietto, Dignano, Rovigno, Momiano, Torre e anche nel Quarnero (Fiume).

Nell'incantevole cittadina medievale di Montona alla vigilia dell'Epifania, dopo ch'erasi concluso il rito della benedizione dell'acqua<sup>52</sup> nella parrocchiale, "alcuni provetti cantori si portavano con una stella illuminata, che facevano girare affissa su un gran palo, dinanzi alle case, incominciando da quella del podestà e cantavano con accompagnamento di violino e basso alcune strofette:

<sup>51</sup> D. DI PAOLI PAULOVICH, "Antichi rituali del tempo di Natale e di Passione a Montona", *ACRSR*, vol. XXXV (2005), trascrizione musicale a p. 350.

<sup>52</sup> Si tratta della cosiddetta "Benedictio Aquae in Vigilia Epiphaniae Domini (approbata a S.R.C. die 6 Dec. 1890)", in uso fino alle riforme liturgiche del Concilio Vaticano II, durante la quale si cantavano le Litanie dei Santi e alcuni salmi, nonché s'effettuavano alcuni esorcismi "contra satanam et angelos apostaticos", l'esorcismo del sale e infine quello dell'acqua: il canto del *Te Deum* a furor di popolo conchiudeva il rito.

“Corrono i Magi ad adorare il sole,  
Siccome l’ape al fior correre suole

Al buon Gesù, la Maestà divina  
Nova stella del Ciel, nova s’inchina.

Nuova stella del Ciel ch’io vengo adoro  
In cortesia del Padre un gran tesoro.

Anche in terra di guida son le stelle  
E al divin bambin si fanno ancelle.

Ai piedi un bambin che in cielo immenso  
Offre a noi mirra ed incenso”<sup>53</sup>.

Dopo i primi versi i cantori si portavano sotto l’abitazione d’ogni famiglia e, facendo l’augurio, cantavano al termine:

“Alla famiglia N.N. vita giuliva  
E cento anni del ciel  
evviva, evviva!”

Sotto l’abitazione del parroco si cantava invece quanto segue:

“Noi siamo i tre re  
Venuti dall’Oriente  
Per adorar Gesù  
Ch’è un re superiore  
Di tutti maggiore  
Fra quanti che al mondo  
Ne furon giammai:  
Ei fu che ci chiamò  
Mandando la stella  
Che ci condusse qui.  
Dov’è il bambinello  
Così vezzoso e bello?

<sup>53</sup> Il testo musicale si ritrova in G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1965, p. 13.

In braccio Maria  
 Ch'è Madre di lui  
 Perciò abbiám portato  
 Incenso adorato  
 E mirra e oro  
 In dono al Re divin  
 Quell'oro che portiam  
 Soccorra o Maria  
 La vostra povertà.  
 E' questa mirra poi  
 L'insegna del Bambino  
 La vera umanità.  
 Incenso d'odore  
 Che tolga il fetore  
 Di stalla immonda  
 In cui troviam Gesù.  
 Or noi ce n'andiam  
 Ai nostri paesi  
 Da cui venuti siam,  
 E qui resti il cuore  
 In mano al Signore  
 In braccio a Maria  
 Ch'è Madre di lui”<sup>54</sup>.

Dopo l'esecuzione del canto presso il parroco ed il podestà, i cantori del coro parrocchiale si recavano in pretura e dalle suore, e finalmente presso le singole famiglie. Il medesimo canto fu raccolto<sup>55</sup> anche negli anni Sessanta del secolo trascorso dalla voce del canonico montonese mons. Antonio Ghersa, e non si ravvisano mutamenti nella tradizione di esso pur a grande distanza temporale. Un'altra lezione<sup>56</sup> da noi raccolta terminava con:

“E noi che se ne andiam  
 ai nostri paesi da cui venuti siam”.

<sup>54</sup> L. MORTEANI, “Storia di Montona con appendice e documenti”, *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. XVII-XX (1891-1895).

<sup>55</sup> G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., p. 97-98.

<sup>56</sup> Così Elena Belletti, n. a Montona nel 1907.

Ma la versione più strettamente montonese, raccolta nella sua parlata originaria, è quella raccolta dal prof. Francesco Tomasi, insegnante nel Regio Liceo Ginnasio Dante Alighieri di Fiume:

“Nu semo i tre re  
Vignudi de l’Oriente  
Per adorar Gesù,  
Che ‘l xè ‘l più grandò re,  
De quanti al mondo xè

Ancuo<sup>57</sup>, xè sta e sarà.  
Xe lu che la gran stela  
Scoperto ‘l ga nel ziel  
E qua ‘l n’ à ben menà.  
Dove xè quel bambinel

Cussìo tondo e cussìo bel?  
El xè in brazo de Maria  
Che ‘l lata e che ‘l repossa  
Co’l bo e co l’asinel.  
Eco qua ‘vemo portà

Inzenso d’orazion  
Che nasa de bon,  
E mira e oro fin  
In dono al re e i vin.  
E l’oro che portemo

Aiuti de Maria  
La granda povertà.  
La mira dei morti  
L’insegna del bambin  
La vera umanità.

L’inzenso che nasa  
Ghe cioghi el spuzor de stala dove ‘Ista,  
e adesso nu andiam  
ai nostri pajesi

<sup>57</sup> “Ancuo”, ossia “oggi”.

de cui venuti siam;  
 e qua ne resti el cuor  
 in man del Signor  
 e in brazo de Maria  
 che mare la ghe xè<sup>58</sup>.

Più dovizioso di particolari per Montona è Rosamani<sup>59</sup> che narra di un corteo formantesi dopo il rito della benedizione dell'acqua, preceduto da cantori e suonatori di violino e basso (un violino, un clarinetto e un basso per la precisione), con in testa una stella girevole luminosa di carta dall'intelaiatura di legno: gli auguri e la raccolta dei doni non escludevano alcuno e la giocosa rappresentazione si ripeteva in tutto il territorio della parrocchia. La stella era a cinque punte colorate (blu, giallo e verde) e provvista di uno spaghetto che consentiva, una che fosse volta tirato, il movimento della stella. Tale stella di cartone era posta su di un bastone molto alto, talché essa non poteva passare attraverso gli ingressi delle case, per cui cantori e suonatori sostavano davanti agli usci delle case. Morteani riporta ulteriore notizia poi che la consuetudine era stata sradicata con atto d'imperio dell'autorità, giacché si erano verificati disordini notturni provocati dai cantori, i quali si erano azzuffati per un'equa divisione dei doni ottenuti nella questua, in genere uova, lardo salsicce, prosciutto e molto vino, riposto in apposite botticelle portate a tracolla (*barile*). Ma l'interruzione durò poco. Abbiamo, infatti, testimonianza<sup>60</sup> che già negli anni Venti non si aveva più memoria di tali eventi e i giovanetti o "putei" continuavano instancabili a vivificare la tradizione della questua.

Il canto dei Tre Re, infatti, veniva non soltanto intonato alla vigilia dell'Epifania, bensì era ripetuto dai giovinetti di Montona nella mattina dell'Epifania. Essi domandavano un obolo alle finestre delle case e tale era il frastuono canoro di quella vivace mattina che ci fu detto da voce montonese che "no dormivimo gnanche se ne cusiva i oci"<sup>61</sup>.

A Villanova sul Quieto era adoperata nel rito di questua la seguente lezione:

<sup>58</sup> *Annuario del R. Liceo-Ginnasio Dante Alighieri di Fiume*, anno scolastico 1924-25.

<sup>59</sup> E. ROSAMANI, "Feste religiose nella Venezia Giulia", *La Porta Orientale*, cit., anno XX-1950, fasc. n. 101, p. 9.

<sup>60</sup> Sempre così Elena Belletti.

<sup>61</sup> Sempre così Elena Belletti.

“Noi siamo i tre re  
Venuti da l’oriente  
Per adorar Gesù  
Il re superiore  
Di tuti il maggiore  
Di quanti al mondo  
Ne furono giamai.

E fu che ci chiamò  
Guardando la gran stela  
Che ci conduce qui  
Dov’è il bambinello  
Grazioso e belo  
In bracio a Maria  
Il bambinel Gesù”<sup>62</sup>.

E riportiamo ora una versione di Torre di Parenzo, anch’essa usata per il medesimo rituale:

“Noi siamo i tre re  
venuti da l’oriente  
per adorar Gesù  
e fu che ci chiamò  
mediante una stela  
graziosa e asai bela  
che ci conduce qui”<sup>63</sup>.

Scendendo idealmente l’Istria verso Pola, anche a Dignano d’Istria “la sera dell’Epifania compagnie di uomini o di giovanotti usavano andare a visitare famiglie amiche o quelle dalle quali potevano sperare qualche lucro. Indossavano questi una clamide bianca, si mettevano una corona in testa, sulle spalle un mantello e preceduti da una stella lucente, pallida immagine della stella dei magi d’Oriente e del chiarore apparso ai pastori, andavano nelle case a cantare il canto dei Tre Re. Là venivano serviti con vino ed altre offerte, e talvolta anche ricompensati con denaro. Se per caso in qualche famiglia non erano sufficientemente bene accetti, o non ricom-

<sup>62</sup> R. STAREC, “La musica di tradizione orale”, *cit.*, p. 352.

<sup>63</sup> IBIDEM, p. 353.

pensati secondo loro a dovere, si trovava talvolta lo sfacciato che all'uscire di quella casa cantava: "Tanti ciòdi ca zi in la porta tanti diavoli ca ve porta"<sup>64</sup>.

"Noi siamo i Tre Re  
Venuti da l'Oriente  
Per adorar Gesù.

Dov'è il Bambinello  
Grazioso e belo  
E in braccio a Maria  
Che è Madre di Lui.

E' Lui il Signore  
Di tuti il maggiore  
In quanti nel mondo ne furon giamai"<sup>65</sup>.

Nella città di Fiume ancora all'inizio del secolo e sino alla seconda guerra mondiale, come narra il fiumano Gigante<sup>66</sup> "per l'Epifania tre uomini travestiti da Re Magi e preceduti da un ragazzo reggente la cometa luminosa, giravano di casa in casa a sbraitare il Canto dei Tre Re, affine, se non proprio eguale, a quello tradizionale dell'Istria Veneta"<sup>67</sup> il quale, intitolato come "canto dell'Epifania" così suonava:

"Noi siamo i tre Re  
Vignudi dal Oriente  
Per adorar Gesù  
Che 'l xe el più grande Re.

<sup>64</sup> D. RISMONDO, "Dignano nei ricordi", *Pagine Istriane*, Capodistria, XII, 1914, p. 21.

<sup>65</sup> R. STAREC, "I canti dei Tre Re", *cit.*, p. 141.

<sup>66</sup> Riccardo Gigante (n. a Fiume, 1881 – m. Fiume, 5 maggio 1945), podestà di Fiume, scrittore di storia fiumana e araldista, nonché appassionato studioso delle tradizioni popolari, ebbe a terminare di scrivere il *Folklore Fiumano* ("dandogli un ritmo più accelerato dopo gli eventi del settembre del 1943, quando la minaccia slava si andava accentuando di giorno in giorno sulla mia città", egli annota quasi presago della sua tragica fine) nell'autunno del 1944 senza poterlo veder pubblicato. Quarant'anni più tardi, nel 1980, il Libero Comune di Fiume in esilio pubblica l'opera fortunatamente ritrovata, che, com'egli scrive nella prefazione "va intesa come un filiale atto di amore verso la mia città 'alla qual forse fui troppo molesto', ma che ho sempre servito con purità di fede, sia nelle intenzioni, sia nell'azione".

<sup>67</sup> R. GIGANTE, *Folklore Fiumano*, a cura e note di Salvatore Samani, opera edita sotto gli auspici del Libero Comune di Fiume in esilio, Padova, 1980, p. 17.



De quanti al mondo xe  
Xe lù che la gran stela  
El ga mandà in ziel  
Che qua ne ga menà.

Adorar Jesù Babin  
Cussì bel e cussì fin.  
In brazo a Maria  
Che 'l lata e che 'l riposa.

Col manzo e 'l asinel,  
San Jusepe suo sposo  
Lo scalda col fià.  
Eco avemo portà.

Regali del Oriente:  
Inzenso profumà,  
E mira e oro fin  
Per regalo al Babin.

El oro che ghe sia  
Per ajutar Maria  
In granda povertà,  
E mira che ghe sia.

Quando che 'l morirà.  
Inzenso per profumar  
Questa misera stala  
Dove el riposarà.

Fin che per far la straje de qua i lo scazzierà.  
E adesso noi partiam  
In oriente torniam.

E qua lassiam el cor  
In man de nostro Signor  
E in brazo de Maria.  
E cossisia”<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> IBIDEM, p. 97.

#### 4. Conclusioni.

In conclusione, l'universo dei canti di questua della tradizione popolare istriana risente dell'influenza di molteplici fattori: se, da un lato, in principio, vi fu un uso strumentale di molti canti da parte della Reazione cattolica in funzione anti-riformistica e anti-protestante, dall'altro, in seguito, quest'uso ebbe a recepire tendenze culturali e musicali facenti parte della storia musicale e della coscienza collettiva delle varie epoche, e venne nella incessante trasformazione lungo i secoli assorbendo sensibilità oggi a noi sempre più lontane nel tempo: si riscontrano, come nel gusto di quelle epoche, il travestimento di canzoni profane o sacre e la loro successiva rielaborazione, l'impiego di schemi melodici e armonici di tipo modale o più prossimi alla nuova sensibilità tonale, e tuttavia distanti rispetto a quelli della musica d'arte.

La presenza di tali laudi nelle regioni dell'Istria e del Quarnero, ancora una volta, conferma la continuità antica di una cultura, quella latino-veneta della sponda orientale adriatica, cultura tenacemente conservativa, tale sino a pochi decenni fa da lasciar ancora affiorare dalle memorie umane riti, testi e melodie traditi e rielaborati nel corso di oltre quattro secoli.

Tali memorie testuali e musicali non possono non ritenersi tassello irrinunciabile dell'identità collettiva istriana, oggi sovente sacrificata per accogliere nuove sensibilità culturali transoceaniche, e invece da custodirsi, per un futuro cosciente, consapevole e di testimonianza della storia umana di queste terre.

**SAŽETAK: OBREDI I PJESME "ZVIJEZDE" U MLETAČKOJ ISTRI I NA KVARNERU** – Ovaj doprinos oslikava takozvane molitvene rituale "Zvijezde" (ili kolede) koji su se svake godine obnavljali u razdoblju između Božića i Bogojavljanja u bivšim mletačkim gradićima istarske i kvarnerske regije po obrascima rasprostranjenima i u mletačkim alpskim i predalpskim područjima germanskog govora te u susjednim češkim, mađarskim i slavenskim zemljama. U tom su se periodu pjevali srednjovjekovni hvalospjevi na temu bogojavljanja, ponekad i u višeglasju, kao usmena baština molitvene tradicije nastale nakon Tridentinskog koncila, a u službi protureforme prakticirala se na cijelom području Mletačke republike. Posebno su obrađene tri rasprostranjene pjesme tog obreda: "Mi smo tri kralja s Istoka koji smo vidjeli veliku zvijezdu" (*Noi siamo li tre re d'Oriente che abbiám vista la gran stella*), "Sjajna zvijezda" (*La chiara stella*) i "Mi smo tri kralja... štujemo Isusa koji je veći Kralj" (*Noi siamo i tre re... ad adorare Gesù ch'è un Re superiore*), a za istarsko i kvarnersko područje nude se svjedočanstva prikupljena u Galižani, Motovunu, Novigradu, Novoj Vasi na Mirni, Momjanu, Taru i Rijeci.

Prisustvo tih hvalospjeva u Istri i na Kvarneru još jednom potvrđuju stari kontinuitet jedne kulture, one latinsko-venetske, na istočnim obalama Jadrana. Radi se o kulturi koja se postojano očuvala u tolikoj mjeri da su ljudi pamtili, sve do prije nekoliko desetljeća, obrede, riječi i melodije održavane i prerađene tijekom više od četiri stoljeća.

**POVZETEK: OBREDI IN PESMI "O ZVEZDI" V BENEŠKI ISTRI IN KVARNERJU** – Pričujoči prispevek ponuja prikaz obredov nabiranja milošćine (imenovanih tudi *koledovanje*), tako imenovanih "o Zvezdi". Odvijali so se vsako leto v času med božičem in praznikom svetih treh kraljev v takratnih beneških mestecih na območju Istre in Kvarnerja, podobno kot je bilo v navadi tudi v nemško govorečih alpskih in predalpskih beneških deželah ter v sosednjih čeških, mađžarskih in slovanskih regijah. Med temi obredi so prepevali stare pesmi hvalnice na temo Razglašenja, tudi večglasno, po ustnem izročilu posttridentinske tradicije hvalnic, ki je bila v skladu s protireformacijskimi načeli razširjena na celotnem območju Beneške republike. Natančneje so razčlenjene tri pesmi, ki sodijo k temu obredu: "Noi siamo li tre re d'Oriente che abbiám vista la gran stella"; "La chiara stella", "Noi siamo i tre re ... ad adorar Gesù ch'è un Re superiore": na istrskem in kvarnerskem območju je slišati različice, zbrane v Galižani, Motovunu, Novigradu, Novi Vasi, Momjanu, Taru in Reki.

Razširjenost teh hvalnic v deželah Istre in Kvarnerja znova potrjuje nadaljevanje starodavne latinsko-beneške kulture na vzhodni jadranski obali. Ta vztrajno konzervativna kultura je še do pred nekaj desetletij v človeškem spominu budila obrede, besedila in napeve, ki so jih odkrivali in spreminjali skozi več kot štiri stoletja.